

Ipe, la scuola che forma i manager «Ormai il 62% resta in Campania»



L'INIZIATIVA

Mattia Bufi

C'è una scuola di alta formazione a Napoli dove l'obiettivo di chi ci lavora e di chi la sceglie per frequentare i suoi master in Marketing, Finanza, Bilancio e Gestione delle Risorse Umane è soprattutto uno: Napoli. È la Ipe Business School, membro dell'European University College Association (Euca) e aderente alla Conferenza dei Collegi Universitari di merito (Ccum). Una realtà che può avvalersi della collaborazione di 19 aziende napoletane e che può vantare un vastissimo portfolio di partner, ma che ha la propria forza principalmente nei numeri. Uno per tutti, il più eloquente: oggi il 62% dei suoi manager diplomati in Gestione delle Risorse Umane lavora a Napoli e in Campania. All'inizio delle attività, nel 2002, quelli che sceglievano di restare non erano più del 20%. Il dettaglio dei risultati fin qui raggiunti è stato illustrato ieri nel corso del convegno «Private Equity verso Sud», organizzato dalla scuola nell'aula magna della sua sede di via Pontano e mirato ad approfondire le opportunità di crescita fornite alle aziende da questo tipo di investimento che però da queste parti rappresenta per molti ancora un tabù culturale.

IL BILANCIO

L'appuntamento è stato anche l'occasione per tracciare un bilancio dell'attività fin qui svolta a Napoli dall'Ipe Business School. Dai dati si evince una inversione di tendenza molto incoraggiante: i giovani manager che fino a qualche anno fa lasciavano Napoli per cercare lavoro in altre regioni e all'estero, abbandonando la propria città con l'idea di non tornare più, ora stanno rientrando o vogliono rientrare. «Oggi, dei 2079 nostri diplomati di altissima competenza, mille già lavorano in Campania, un altro migliaio lavora in regioni diverse, mentre il 5% si è trasferito all'estero. Il nostro obiettivo però è fare di tutto per far rientrare chi è ancora fuori», dice Antonio Ricciardi, ordinario di Economia aziendale all'Università della Calabria e Dean della Ipe Business School. «Il punto di partenza della nostra politica è offrire competenze aggiunge Ricciardi. I nostri giovani trovano lavoro al 100% grazie alle aziende promotrici e ai partner che finanziano borse di studio per agevolare l'occupazione di questi ragazzi. Il risultato è che ogni anno rilasciamo 150 diplomi nei nostri master in Marketing, Finanza, Bilancio e Gestione delle Risorse Umane e tutti quanti i nostri iscritti trovano lavoro». A chiarire i motivi dell'inversione del trend sono ancora le parole di Ricciardi: «Sono proprio i giovani rimasti qui a invogliare gli altri a tornare. Chi lavora a Napoli e in Campania sta ottenendo il risultato di far crescere le proprie aziende che, alla luce delle dimensioni che assumono hanno bisogno di

ulteriori figure dotate di grandi competenze. E questo spinge altri giovani manager a tornare. Ormai è chiaro, siamo davanti a un nuovo fenomeno. Chi dieci anni fa aveva lasciato Napoli oggi vuole tornare. Guardiamoci intorno: altre grandi metropoli italiane come ad esempio Milano stanno diventando sempre più costose e sempre meno sicure. All'estero capitali come Londra risentono dei problemi provocati dalla Brexit. Invece qui stiamo creando le condizioni per sviluppare il nostro territorio e di fatto si crea anche un circolo virtuoso: i nostri diplomati contribuiscono con le loro competenze a far crescere le aziende. Queste diventano così attraenti e invogliano i talenti a tornare a Napoli e di conseguenza crescono ulteriormente».

I DATI

Ipe ha fornito anche i dati della affluenza ai propri master in quasi 25 anni di attività. Il più frequentato è quello in Finanza, che ha raccolto 758 iscrizioni; 517 sono stati invece i laureati che hanno approfondito gli studi in Bilancio, mentre 216 hanno scelto il Marketing e 288 si sono specializzati in Gestione delle Risorse Umane. Il cambio di paradigma che ha portato tanti a voler restare o tornare a Napoli fa da contraltare a quando la scelta di andare all'estero era praticamente obbligata: «Cominciamo da un presupposto, partire e fare esperienza all'estero non fa male e non è una cosa negativa dice ancora Ricciardi -. Il punto è dare ai nostri giovani la possibilità di scegliere. Prima andare fuori era un obbligo, oggi non più, perché qui ci sono tante aziende di altissimo profilo che possono assumere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA